

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

LA RICERCA

Influisce anche
la qualità di vita
In Bergamasca
voti alti ai servizi

La partecipazione al voto dipende anche dalla «percezione della qualità della vita nel contesto di residenza». È una delle conclusioni a cui sono arrivati i ricercatori dell'indagine «La partecipazione politica in Lombardia».

«All'aumentare della valuta-

zione della qualità della vita cresce infatti in maniera sistematica la propensione dichiarata alla partecipazione elettorale, sia alle elezioni politiche sia a quelle regionali. Nel complesso, l'evidenza è coerente con le teorie della partecipazione che attribuiscono un ruolo centrale alle valutazioni di

Regionali, a Bergamo astensionismo cresciuto del 40,6% in 28 anni

I dati Ipsos. Balzo dal 2018 al 2023: -27,9% di votanti. Peggio la provincia
La tendenza è più alta tra le fasce di popolazione più povere e meno istruite

PIETRO GIUDICI

A balzare subito all'occhio è il crollo avvenuto nel giro di cinque anni, da una consultazione all'altra: tra il 2018 e il 2023, alle elezioni regionali, è come se si fosse perso per strada quasi un terzo dell'elettorato lombardo. In numeri, se ormai otto anni fa partecipò alle votazioni il 73,1% dei cittadini, all'ultima chiamata alle urne ha risposto solo il 41,7%, facendo registrare un sonoro -31,4%. Non va meglio se si guarda dalle nostre latitudini: nello stesso arco di tempo, in provincia di Bergamo la percentuale è infatti scesa dal 75,9% al 44,5% (-31,4%), mentre in città dal 73,1% del 2018 al 45,2% del 2023 (-27,9%). Allargando lo sguardo alle elezioni del 1995, emerge che in 28 anni l'astensionismo al voto regionale è aumentato del 40,6% in città, contro un aumento del 43,2% a livello provinciale e del 42,5% come media regionale.

L'indagine Ipsos Doxa

È la fotografia dell'indagine «La partecipazione politica in Lombardia», promossa dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e condotta a inizio anno da uno specifico gruppo di ricerca Ipsos Doxa, che analizza le dinamiche della partecipazione elettorale e dell'astensione, partendo

dalla constatazione che in Lombardia il tasso di astensionismo è cresciuto dal 29,9% delle Politiche 2022 al 44,7% delle Europee 2024.

Se si vuole vedere il bicchiere mezzo pieno, Bergamo è in buona compagnia. Tornando alle elezioni regionali del 2023, quando per la prima volta meno della metà degli aventi diritto si è recata alle urne per scegliere la guida della Regione, il forte calo rispetto al 2018 si è verificato infatti un po' dappertutto, a partire da città come Milano (-26,2%), Brescia (-26,8%) e Lecco (-28%).

«Il fenomeno dell'astensionismo, che nelle ultime elezioni regionali lombarde ha sfiorato il 60%, è una vera e propria emergenza democratica che, dopo anni di progressivo incremento, si è fatta nostro malgrado strutturale – spiega il consigliere segretario Jacopo Scandella (Pd) -. Registrare il dato e lanciare l'allarme a ridosso delle elezioni non basta, e soprattutto non serve: occorre interrogarsi – prima della successiva tornata elettorale – sulle sue cause, e mettersi al lavoro per rimuoverle». Il rapporto, aggiunge, «restituisce una fotografia di profili diversi e distinti di «astenuti» e differenti motivazioni dell'astensione» perché «non esiste alcun

«partito degli astenuti», ma una moltitudine di cittadini che dobbiamo tornare a coinvolgere rispondendo ai loro bisogni, aumentando l'informazione e la formazione, a partire dalle scuole e in rete con associazioni, realtà locali e istituzioni».

I risultati finali sono frutto di una indagine demoscopica su un campione di 1.300 residenti in Lombardia, di quattro focus group con 80 cittadini che si sono astenuti alle recenti consultazioni elettorali e raccolgono le indicazioni di esperti, sociologi e professori universitari appositamente coinvolti e intervistati.

Il profilo del «non voto»

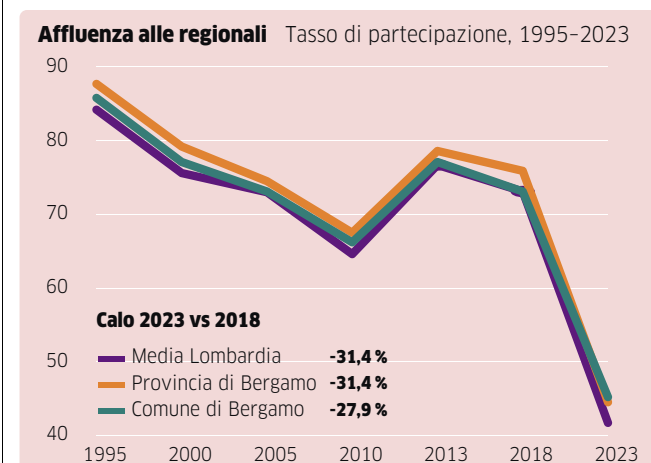
Attraverso le domande effettuate al campione coinvolto, i ricercatori hanno ricostruito un identikit del «non voto» in Lombardia, con particolare riferimento alle elezioni politiche del 2022 e a quelle europee del 2024. Al netto di percentuali variabili, entrambi i profili hanno dei macro punti in comune. E cioè: donne e millennials (anche se con differenze abbastanza lievi), persone con titoli di studi inferiori al diploma, che si trovano in una condizione economica bassa o medio-bassa, lavoratori autonomi, poco qualificati o disoccupati sono la fascia di popolazione in cui

si registrano i picchi di astensionismo più alti. Sintomo che all'aumentare delle disuguaglianze e della marginalità sociale diminuisce l'interesse a partecipare alla vita politica e cresce la disaffezione.

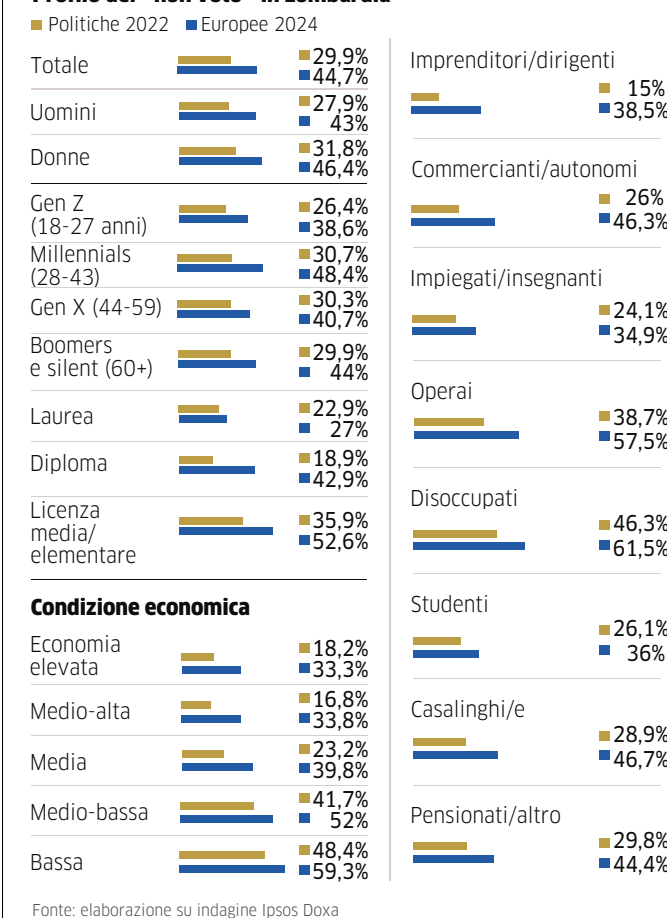
Puntando la lente d'ingrandimento sul livello di istruzione, rispettivamente il 35,9% e il 52,6% delle persone con licenza media o elementare non ha votato alle Politiche del 2022 e alle Europee del 2024, contro il 22,9% e il 27% di chi ha almeno una laurea. Ancora, hanno «disertato» i due voti il 48,4% e il 59,3% di chi si trova in una condizione economica precaria, mentre tra i ceti più abbienti l'astensionismo cala al 18,2% e al 33,3%. Ma il tasso di partecipazione alla vita politica cambia anche in base alla professione svolta: così, se imprenditori, liberi professionisti e dirigenti si attestano su livelli di astensionismo generalmente più bassi (mediamente il 15% alle Politiche e il 38,5% alle Europee), tra operai e categorie affini le percentuali si alzano, toccando rispettivamente il 38,7% e il 57,5%. Il tasso più alto si registra tra cittadini disoccupati o inoccupati (46,3% e 61,5%).

Una differenza si riscontra anche guardando al genere delle persone che non hanno partecipato al voto: alle con-

La partecipazione politica in Lombardia



Profilo del «non voto» in Lombardia



sultazioni del 2022 e del 2024 in Lombardia si sono astenute rispettivamente il 31,8% e il 46,4% delle donne, contro il 27,9% e il 43% degli uomini. Infine, la partecipazione – emerge ancora dall'indagine – varia a seconda dell'età. Tra gli appartenenti alla Gen Z (tra i 18 e i 27 anni) «solo» il 26,4% e il 38,6% non sono an-

dati alle urne. Viceversa, la fascia tra i 28 e i 43 anni fa registrare i livelli più alti di «diserzione»: rispettivamente al 30,7% e al 48,4%.

«Serve più autonomia»

«Il disinteresse verso la vita pubblica è forte, come dimostra la preoccupante astensione registrata anche nel

«I numeri devono innescare una riflessione Favorire occasioni di incontro e dibattito»

Il consigliere regionale del Pd Jacopo Scandella, segretario dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, parte da una premessa: «Alle elezioni regionali del 2023 siamo stati eletti con un'affluenza del 40%», un dato che per forza di cose «obbliga a una riflessione». In questo senso, «è dall'inizio del mandato che spingo affinché l'Ufficio di presidenza si occupi del tema: questa indagine è una prima fotografia, utile per immaginare le azioni da

mettere in campo».

Ma cosa emerge? «Innanzitutto – dice Scandella – non c'è un partito degli astensionisti uniforme e monolitico. In secondo luogo, anche se intuitivo, è grave che ci sia una fascia di persone con reddito e scolarità bassa che si sente esclusa dai processi sociali ancor prima che da quelli democratici, elemento che le porta naturalmente a non partecipare». C'è poi la situazione specifica della Bergamasca, dove l'astensionismo

«è dettato più da una insoddisfazione verso la classe politica e le scelte amministrative e, più in generale, da una sfiducia nella capacità della politica di incidere positivamente nella vita dei singoli».

Un campanello d'allarme, questo, «che ci deve invitare ad agire», ma che lascia aperta anche una «speranza: questo astensionismo può essere «agredito» e riportato dentro i binari della partecipazione». Come? Scandella cita prima di tut-

to la necessità che la democrazia venga «insegnata da capo ad ogni generazione, non dobbiamo dare per scontato che tutti sappiano che c'è e funziona».

Un'altra strada è quella di una politica che esca dai palazzi per andare a incontrare i cittadini: «Un progetto finanziato prevede di portare il più possibile il Consiglio regionale e la politica dentro alle scuole. Mi capita spesso di intervenire nelle scuole e di simulare che l'aula diventi il Consiglio regio-



Il consigliere Jacopo Scandella

nale, un modo per coinvolgere gli studenti e un'opportunità per ragionare sui problemi dell'attualità». Sulla stessa linea, un altro punto fermo per Scandella è «favorire il più possibile occasioni di dibattito e informazione consapevole, momenti in cui si confrontano idee diverse con politici disponibili al confronto». Ma c'è anche un tema di «modalità di voto: coinvolgere il territorio, per esempio con le preferenze, per alcuni può incidere sulla decisione di votare o meno».

E adesso? «Il lavoro è a disposizione di chiunque, ma in particolare mi piacerebbe presentarlo e fare un momento di approfondimento con le amministrazioni del territorio».

P. G.

benessere e di performance del contesto locale». Sempre nell'indagine condotta da Doxa Ipsos vengono riportati alcuni dati, che aiutano a capire che «la qualità della vita è valutata positivamente ma con differenze territoriali marcate».

Per esempio, Milano registra 35% di giudizi critici, mentre

la fascia pedemontana occidentale (Como, Lecco, Varese, Sondrio) mostra livelli più alti di soddisfazione (37% molto positivi). Dall'altra parte, le aree pedemontane (ne fanno parte anche Bergamo e Brescia) esprimono una soddisfazione più elevata sulla qualità dei servizi. Ancora, l'area me-



tropolitana allargata (con Monza e Brianza) registra valutazioni più basse.

Un affondo la ricerca lo dedica anche all'istruzione, per evidenziare che non produce «solo maggiore partecipazione, ma anche maggiore selettività: tra i laureati cresce infatti la partecipazione intermitten-

te (non votano a ogni tornata, ndr). Infine, sulle motivazioni dell'astensionismo, va detto che in Lombardia variano per età: tra i giovani prevale il deficit informativo; nelle fasce centrali emergono protesta e malcontento; tra gli over 65 domina la sfiducia strumentale («votare è inutile»).

Urne, i motivi della «diserzione» «Voto inutile, non cambia nulla»

L'analisi. Nella fascia bergamasca pesano «motivazioni di protesta e segnali di malcontento». Il ricercatore: «Necessarie soluzioni concrete e distintive»

Il focus su Bergamo I motivi dell'astensionismo

Non c'è nessun partito o candidato che mi rappresenta

27%

Votare è inutile, tanto non cambia niente

21%

Per inviare un messaggio di malcontento alla classe politica

17%

Non mi sento abbastanza informato/a per esprimere un voto consapevole

10%

Prevedo di avere impegni personali, familiari o lavorativi a cui dare la priorità

2%

Per difficoltà pratiche che mi rendono difficile recarmi al seggio

2%

Preferisco non rispondere

21%

Propensione al voto Media scala 1-10

Totale Lombardia 8

Laureati 8,4

Diplomati 8,2

Titoli inferiori 7,5

Benestanti 8,9

Ceto medio 8,2

In difficoltà economica 6,6

Socialmente integrati 8,6

Media marginalità sociale 7,6

Alta marginalità sociale 5,8

Ceto dirigente 8,5

Piccoli imprenditori 8

Dipendenti alta qualifica 8,2

Lavoratori meno qualificati 7,2

Disoccupati 6,5

Studenti 8,5

Casalinghe/i 7,8

Pensionati 8,7

Withub

corso dell'ultima tornata elettorale amministrativa, e le cause sono numerose e riguardano in generale l'indebolimento progressivo delle autonomie locali – sottolinea il presidente del Consiglio regionale Federico Romani (Fdi) -. Ora però è venuto il tempo di cambiare, non possiamo più lasciare ulteriore

spazio ai sostenitori dell'antipolitica e alla demagogia e in questo percorso si inserisce sicuramente anche il tema dell'autonomia differenziata, che è l'occasione per rafforzare la dignità e l'importanza degli amministratori locali, ovvero del «buon governo» dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tipi di astensionismo

Dall'indagine realizzata da Ipsos Doxa e promossa dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale emergono principalmente due forme di astensione. «La prima – si legge nel report – è un'astensione legata all'insoddisfazione, che affonda le sue radici nelle valutazioni negative della performance istituzionale, dei servizi pubblici e, più in generale, delle condizioni economiche e della qualità della vita. Questa forma di non voto cresce dove il giudizio sull'operato delle amministrazioni è critico». In questo caso, alcune persone, deluse dalla «percepita incompetenza della classe politica, chiedono un ricambio generazionale e ideologico: l'astensione è sostanzialmente una scelta per mandare un messaggio, anche se di fatto mantengono ancora un certo grado di interesse per la politica perché intravedono il potenziale per il cambiamento». Altre, invece, «si astengono perché l'offerta politica è giudicata inefficace rispetto ai temi per loro prioritari: si tratta di persone che hanno più spesso un livello di istruzione elevato, con alta partecipazione politica e attivismo civico».

La seconda è invece più problematica, è quella «dell'astensione disaffettiva, che assume la forma di un distacco profondo e strutturato dalla politica». Qui il non voto



Operazioni di voto per le elezioni regionali del 2023

è l'esito di un processo cumulativo di esclusione e sfiducia sistemica», dove i cittadini «tendono a ritirarsi completamente dal processo elettorale, come forma di protesta passiva: si tratta principalmente di persone in difficoltà economica o ad alto livello di marginalità sociale, appartenenti per lo più alle classi centrali di età».

Emergono poi forme secondarie: «L'astensione di protesta, più diffusa in alcune aree non metropolitane; quella legata al deficit informativo, che riguarda soprattutto i più giovani» e «un'astensione residuale di tipo pratico legata a impedimenti logistici».

Il caso di Bergamo

In che «cassetto» rientra Bergamo? Nella fascia pedemontana orientale, dove, secondo l'indagine, assumono «un maggiore peso relativo motivazioni espressive e di protesta, come il segnale di malcontento». Così, accanto a un

27% di persone non propense al voto che dichiara la mancanza di un «partito o candidato che mi rappresenta», c'è anche una quota importante (il 21%) totalmente disillusa, secondo cui «votare è inutile, tanto non cambiano niente». Ancora, il 17% dei non votanti afferma che il motivo è il desiderio di «inviare un segnale di malcontento alla classe politica». Scendendo nella «classifica» bergamasca, il 10% non si sente «abbastanza informato/a per esprimere un voto consapevole», il 2% prevede «di avere impegni personali, familiari o lavorativi a cui dare la priorità» e un altro 2% pone come causa dell'astensione «difficoltà pratiche che mi rendono difficile recarmi al seggio (distanza dal luogo di residenza, problemi di salute)». Il 21%, invece, non ha risposto alla domanda.

Le possibili soluzioni

Secondo i ricercatori, intervenire

sull'insoddisfazione è possibile attraverso politiche pubbliche efficaci, servizi di qualità e una comunicazione istituzionale più chiara e prossima, in particolare verso i giovani. Agire sulla disaffezione è più complesso: richiede strategie di lungo periodo. Un primo percorso, difficilmente praticabile nel breve termine, riguarda il rafforzamento del sistema dei partiti e delle loro strutture organizzative. Un secondo, complementare, passa dall'attivazione di canali alternativi capaci di ricostruire la percezione che la partecipazione possa ancora incidere.

L'indagine – dice Andrea Scavo, Director-Public affairs di Ipsos Doxa – mira a «comprendere le dinamiche della partecipazione politica, e in particolare di quella elettorale, in un contesto in cui il suo drammatico calo rischia di mettere in discussione la qualità della democrazia e la capacità del sistema politico di ascoltare le istanze dei cittadini e attivarne efficacemente la rappresentanza. La ricerca ha evidenziato come una buona performance istituzionale e amministrativa può quantomeno arginare il fenomeno, incentivando il voto di quella fascia di elettorato «carsico», che si attiva e disattiva in maniera critica e selettiva». Un elettorato «tutt'altro che disinteressato e disinformato, ma che sceglie se partecipare e votare in base alla rilevanza dell'appuntamento elettorale e del giudizio sulle proposte politiche di partiti e candidati. Recuperare questi cittadini al voto sembra ancora possibile, ma la politica deve tornare a proporre soluzioni che siano percepite come concrete, ma anche distintive».

PI. GIU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una generale disaffezione verso la politica Tra i ceti marginali crolla la partecipazione»

La crescita esponenziale dell'astensionismo alle Regionali è «un «allineamento» ad una tendenza già presente nel resto del Paese». Lo spiega Andrea Scavo, Director-Public affairs di Ipsos Doxa, che aggiunge: «A metà degli anni '90, la partecipazione al voto per le Regionali si attestava normalmente al di sopra del 75% nelle regioni del Centro-Nord e rimaneva ben al di sopra del 60% anche al Sud. Negli ultimi anni, invece, la soglia del 50% è diventata un mi-

raggio pressoché ovunque, da Nord a Sud. È una tendenza ancor più grave, se si considera che nel 2001 la riforma del Titolo V della Costituzione ha allargato le competenze delle Regioni in Italia». Vi è quindi una «generale disaffezione verso la politica, ma anche una specifica «mancanza di interesse» verso la competizione elettorale regionale».

E lo scarto tra il 2018 e il 2023? «È il frutto sia di questa tendenza generale sia di ragioni contingenti. Ricordiamo infatti

che le precedenti regionali, nel 2018, si erano tenute in concomitanza con le elezioni politiche, che sicuramente hanno un effetto di «trascinamento» importante. Probabilmente, poi, la riconferma di Attilio Fontana era data sostanzialmente per scontata, la campagna elettorale è stata «a bassa intensità», con poca personalizzazione, pochi temi percepiti come «decisivi» e limitata attenzione mediatica nazionale». In più, «negli ultimi anni, in Lombardia il flusso di

consensi dalla Lega a Fratelli d'Italia sta modificando la natura e l'intensità del radicamento territoriale partitico: la Lega degli anni d'oro aveva una capacità di mobilitazione impareggiabile; Fratelli d'Italia le è in parte subentrato nel consenso elettorale ma non altrettanto in questa presenza e capacità capillare». Analizzando il profilo del «non voto», Scavo parte da una premessa: «La partecipazione al voto delle donne è di qualche punto percentuale più bassa di



Andrea Scavo di Ipsos Doxa

quella degli uomini, ma sono differenze tutto sommato limitate. Come anche quelle generazionali». L'invito è a guardare «al crollo della propensione al voto tra i ceti più marginali, in difficoltà economica, socialmente poco integrati, con basso livello di istruzione. Alle ultime Europee, in Lombardia, l'astensione tra i meno istruiti è stata quasi il doppio di quella dei laureati. Alle Politiche del 2022, tra i disoccupati quasi uno su due non è andato a votare, mentre si scende a meno di uno su sei tra i dirigenti. La componente strutturale dell'astensione è drammaticamente forte in quelle fasce sociali più in difficoltà, a cui la politica fa più fatica a parlare e proporre soluzioni credibili».

P. G.